

LA QUESTIONE SOCIALE E IL SOLIDARISMO FRANCESE: ATTUALITÀ D'UNA DOTTRINA ANTICA

Mario G. Losano

Weil jedes Teil das andere stützt,
Konnt'ich Jahrhundert stehen.
Wenn jeder so dem Ganzen nützt,
wird keiner untergehen.

Poiché ogni parte l'altra sostiene
per secoli ho potuto resistere;
Se così ognuno è utile al tutto
nessuno andrà in rovina¹.

SOMMARIO: 1. Il travaglio sociale nell'Europa tra l'Ottocento e il Novecento. – 2. Un tentativo non marxista di risolvere la questione sociale: il pensiero solidarista. – 3. Il Solidarismo come "terza via". – 4. Solidarismo e diritto in Léon Bourgeois. – 5. Teorie economiche e giuridiche del Solidarismo: a) I consumatori come soggetto centrale della società; b) Il socialismo giuridico. – 6. La diffusione del Solidarismo e i suoi risultati pratici: a) La recezione del Solidarismo francese nella Turchia repubblicana; b) Solidarismo francese e socialdemocrazia tedesca.

1. Il travaglio sociale nell'Europa tra l'Ottocento e il Novecento

Oggi è difficile immaginare la diffusa delusione e il rifiuto del liberalismo presente nella società europea tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Alexander Rüstow, economista socialdemocratico rifugiatosi in Turchia durante il regime nazionalsocialista, ha riassunto chiaramente questo stato d'animo. L'introduzione del liberalismo nel XVIII secolo, scriveva Rüstow nel 1945, fu accompagnata dalla speranza di un grande sviluppo economico e di un'accresciuta armonia fra i contrapposti interessi sociali. Purtroppo solo la prima delle previsioni si è avverata e "l'eccezionale sviluppo dell'economia nel XIX secolo fu accompagnato da un altrettanto eccezionale acutizzarsi dei conflitti politici e sociali. [...] L'esperimento del liberalismo venne percepito come un catastrofico fallimento, anche e proprio dai sostenitori di questa teoria, tanto che spesso 'liberale' è divenuto addirittura un insulto e, in ogni caso, sta ad indicare qualcosa di completamente finito, su cui non c'è più da discutere". La colpa del crollo era stata l'eccessiva libertà del mercato, il

¹ Versi sulla facciata di una casa dell'epoca della Riforma, allineata fra le altre al n. 102 della Hauptstrasse di Miltenberg in Franconia. Come si vede, l'idea della "Gemeinschaft" era ben radicata in Germania anche prima di Tönnies.

"Manchester Liberalismus"; ma, affermava Rüstow, non era così nei classici, specie nell'equilibrato Adamo Smith².

Oggi quella delusione, dominante un secolo fa, sembra completamente dimenticata. Sembra anzi ripetersi la medesima situazione (sperabilmente non con le stesse conseguenze): da un lato, si torna a magnificare il capitalismo manchesteriano e ad affidarsi alla mistica "invisible hand" che regge il mercato; dall'altro i conflitti sociali stanno esplodendo a livello non più nazionale, ma mondiale. In certa misura, si può dire che ai nostri giorni il capitalismo manchesteriano stia rinascendo sotto l'etichetta del "neoliberalismo" e che il solidarismo del secolo scorso stia rinascendo sotto l'etichetta del "comunitarianismo"³. Quest'ultimo ha suscitato anche vivaci critiche, come se mettesse in pericolo le libertà individuali; tuttavia, nelle sue versioni non estreme, il comunitarianismo mi sembra non tanto un attacco al liberalismo, quanto un invito a considerare i diritti individuali nel contesto della comunità in cui sono sorti⁴.

Questo ritorno alle dottrine passate è accompagnato dalla confusione dei termini che designano le scuole. Sino all'ultimo dopoguerra, i "neoliberali" erano coloro che reagivano agli eccessi del liberalismo classico o manchesteriano predicando una legislazione sociale e un moderato intervento regolatore dello Stato, cioè coloro che professavano idee esattamente antitetico a quelle dei neoliberali del terzo millennio. L'economista Wilhelm Röpke fu anch'egli esule in Turchia nell'epoca nazionalsocialista, poi insegnò dal 1947 in Svizzera dove, con Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek, riunì un gruppo interdisciplinare da cui prese origine la "Società del Monte Pellegrino". Questi economisti si proclamavano neoliberali. Per comprendere quanto i neoliberali di allora fossero diversi da quelli attuali, basti pensare che Wilhelm Röpke esercitò un'influenza determinante su Ludwig Erhard, il ministro federale dell'economia fautore della "economia sociale di mercato" e padre del miracolo economico tedesco.

Lo sviluppo industriale del XIX secolo aveva creato masse proletarie diseredate, alla cui redenzione miravano tanto il progetto politico riformista della socialdemocrazia, quanto l'incitamento rivoluzionario del comunismo. I due movimenti politici erano destinati a entrare in conflitto, perché

² Alexander Rüstow, *Das Versagen des Wirtschaftsliberalismus als religionsgeschichtliches Problem*, Istanbul 1945, VIII-142 pp. Le citazioni sono alla p. 1 s.

³ Sul comunitarianismo rinvio alle opere di uno dei fondatori di questa teoria, Amitai Etzioni, noto originariamente come sociologo delle organizzazioni complesse: *A Responsive Society. Collected Essays on Guiding Deliberate Social Change*, Jossey-Bass, San Francisco 1991, XVII-479 pp.; *The Spirit of Community. Rights, Responsibility, and the Communitarian Agenda*, Crown, New York 1993, VIII-323 pp.; *The New Golden Rule. Community and Morality in a Democratic Society*, Basic Books, New York 1996; voce: *Communitarianism*, in Karen Christensen – David Levinson (eds.), *Encyclopedia of Community: from the Village to the Virtual World*, Sage Publications, London 2003, vol. 1, nonché agli altri scritti di questo autore.

⁴ Per questa interpretazione del comunitarianismo rinvio a Allen Buchanan, *Assessing the Communitarian Critique of Liberalism*, "Ethics", 1988, pp. 852-882, e *Liberalism and Group Rights*, in Coleman – Buchanan (eds.), *In Harm's Way*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, X-359 pp.

i comunisti sostenevano l'abolizione della proprietà privata, mentre i socialisti miravano a correggerne gli eccessi asociali. Il comunismo mirava a raggiungere il suo fine con la rivoluzione; il socialismo, con la riforma sociale. Rosa Luxemburg esprime così l'incompatibilità fra queste due posizioni: "Chi si pronuncia a favore delle riforme legislative, contro la conquista del potere e contro il rovesciamento della società, non sceglie una via più quieta, più sicura e più lenta per raggiungere il medesimo scopo, ma, invece di generare un ordine sociale nuovo, si accontenta di apportare modifiche marginali a quello vecchio"⁵.

Il pensiero socialista e comunista era diffuso in tutta l'Europa ottocentesca. In Francia, in particolare, sin dall'Illuminismo erano note le teorie d'un socialismo comunista e se ne era tentata anche la realizzazione sia durante la Rivoluzione Francese, sia con imprese utopiche come, per esempio, la fondazione nel 1848 della colonia comunista Icaria nell'America del Nord, organizzata secondo le idee esposte da Etienne Cabet nella sua utopia *Viaggio a Icaria*.

Prima della rivoluzione del 1848, accanto al comunismo rivoluzionario si sviluppò in Francia anche una scuola del socialismo non comunista: Saint-Simon propose una tecnocrazia industrialista; Fourier il falansterianismo; Louis Blanc lo statalismo industriale; Proudhon l'abolizione della proprietà privata; Pierre Leroux una costituzione democratica e sociale fondata sulla solidarietà. Su quest'ultima tendenza si concentrerà l'attenzione delle prossime pagine.

2. Un tentativo non marxista di risolvere la questione sociale: il pensiero solidaristico.

Solo con il secolo XIX e con l'avvento del pensiero socialista riformista il concetto di solidarietà – che era usato in senso generico fin dall'antichità – entrò nella letteratura sociale come l'elemento centrale su cui fondare la riforma della società. Questa concezione era favorita dalla recezione del darwinismo nelle scienze sociali (socialdarwinismo⁶), che tentava di applicare ad esse i concetti della teoria evuzionistica. La sociologia proponeva un'interpretazione organicista della società, che sottolineava l'importanza dei vincoli fra le singole parti, indipendentemente dalle loro singole funzioni nel contesto del tutto. Il termine "solidale" passava così dal campo fisico a quello sociale: come sono fra loro "solidali" i singoli arti del corpo, così devono essere "solidali" fra loro i singoli membri della società. Alfred Fouillé sosteneva che la solidarietà ha il valore di "un'idea-forza", che è il riconoscimento di un'unità profonda tra gli uomini, cioè di un ideale di "perfetta unità".

Dalla fine dell'Ottocento erano andate accumulandosi norme a favore dei lavoratori e dei poveri, che però non erano state organizzate in una disciplina autonoma. Georg Beseler e Otto Gierke usavano il termine "diritto sociale", ma non era chiaro neppure se quel corpus normativo appartenesse al diritto pubblico o a quello privato, anche se Hermann Roesler parlava già di un

⁵ Rosa Luxemburg, *Sozialreform oder Revolution*, in: *Politische Schriften*, Europäische Verlags-Anstalt, Frankfurt a.M. 1966, vol. 1, p. 114.

⁶ Seward, Albert (ed.), *Darwinism and Modern Science. Essays in commemoration of the Centenary of the Birth of Charles Darwin [...]*, Cambridge University Press, Cambridge 1909, XVII-595 pp.; con un articolo del solidarista francese Célestin Bouglé, *Darwinism and Sociology*, pp. 465-476.

"diritto amministrativo sociale". La materia si consolidò all'inizio del Novecento con l'opera di Heinrich Rosin (1855-1927), avendo come primo punto di riferimento il suo "Seminario per il diritto delle assicurazioni" dell'Università di Friburgo di Brisgovia. Questa denominazione si riferiva alle assicurazioni dei lavoratori, cui ben presto si aggiunsero quelle per gli impiegati, quelle contro la disoccupazione e – con le guerre mondiali – le norme a favore delle vittime belliche e degli orfani di guerra, nonché altre forme di tutela dei meno abbienti. Si formò così una nuova branca del diritto amministrativo che costituì la cristallizzazione giuridica della discussione politica sulla questione sociale⁷. Di questo ambito della storia giuridica non sarà qui possibile rendere conto, ma bisogna tener presente che il formarsi del diritto sociale accompagna passo a passo il dibattito sulla questione sociale. L'emanazione di una norma di diritto sociale significa che si è raggiunto un accordo nel dibattito dottrinale e politico sulla solidarietà sociale.

La solidarietà sociale può presentarsi come un fenomeno facoltativo o normativo. Come fenomeno *facoltativo*, la solidarietà consiglia ai socialmente fortunati di venire in aiuto ai meno fortunati, nella misura e nel modo che il singolo ritenga opportuni: su questa visione si fonda la carità cristiana. Come fenomeno *normativo*, invece, la solidarietà esige che i fortunati aiutino i meno fortunati, fissando anche le regole secondo cui l'aiuto deve essere prestato: su questa visione si fonda lo Stato sociale. Il Solidarismo francese si iscrive nella concezione normativa della solidarietà sociale. I suoi autori cercano dunque di spiegare perché nella società esista la solidarietà e quali misure – organizzative, istituzionali, giuridiche – vadano prese per realizzarla.

Il termine "solidarietà" è noto ai giuristi dall'epoca romana ed è un concetto legato al diritto delle obbligazioni: se così prevede il contratto, i singoli debitori possono essere tenuti *singolarmente* a saldare l'intero debito. Sono cioè "obbligati in solido". Pierre Leroux (1789-1871)⁸ sembra essere stato il primo a trasferire il termine "solidarietà" dal diritto alla società. Egli afferma espressamente: "L'ho preso dai legisti, per introdurlo nella filosofia o, meglio, nella religione"⁹. Questo riferimento alla religione, e quindi alla carità, è legato all'itinerario intellettuale di Leroux: partito da posizioni saint-simoniste, divenne fautore di una filosofia religiosa del progresso sociale, mirante a riscattare il proletariato attraverso una religione civile dell'egualitarismo. Leroux si proponeva perciò di sostituire la solidarietà sociale alla *carità* cristiana, ritenuta troppo aleatoria per fondare su di essa il riscatto sociale, o alla *fraternità*, ritenuta troppo sentimentale benché affondasse le sue radici nella Rivoluzione Francese¹⁰.

⁷ Un'accurata introduzione a questo tema è in Michael Stolleis, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland*; vol. 3: *Staats- und Verwaltungswissenschaft in Republik und Diktatur 1914-1945*, Beck, München 1999, pp. 216-220.

⁸ Su questo autore, ispirato a Rousseau e a Saint-Simon, v. Félix Thomas, Pierre Leroux. Sa vie, son oeuvre, sa doctrine. Contribution à l'histoire des idées au XIXe siècle, Alcan, Paris 1904, VI-340 pp.; David Owen Evans, *Le socialisme romantique. Pierre Leroux et ses contemporains*, Rivière, Paris 1948, 260 pp.

⁹ Pierre Leroux, *La grève de Samarez. Poème philosophique*, Dentu, Paris 1863, 2 voll.

¹⁰ Le opere di Pierre Leroux hanno titoli barocchi: *De l'humanité, de son principe et de son avenir. Où se trouve exposée la vraie définition de la religion, et où l'on explique le sens, la suite et l'enchaînement du mosaïsme et du christianisme*,

Nel gruppo dei solidaristi ebbe una posizione rilevante anche Célestin Bouglé (1870-1940), un allievo di Durkheim che si dedicò soprattutto all'indagine teorica e alla diffusione a ogni livello della sociologia. Nell'opera di Bouglé si può vedere "come il Solidarismo si fondi sulle scienze sociali, perché egli è stato l'unico che abbia cercato di stabilire esplicitamente un collegamento tra questa 'dottrina politico-sociale' così influente durante la Terza Repubblica [francese: 1870-1940] e le costruzioni teoriche della scuola di Durkheim"¹¹.

All'inizio del XX secolo, il Solidarismo può essere ricondotto soprattutto alle dottrine di Bourgeois e di Durkheim: la prima è oggi pressoché dimenticata e per questo verrà brevemente esposta nel § 4; la seconda, invece, è divenuta una pietra angolare della sociologia moderna, però non per i suoi aspetti solidaristici. Questi ultimi, invece, all'inizio del XX secolo divennero l'ideologia ufficiale della Turchia di Kemal Atatürk, grazie alla mediazione del maggiore intellettuale turco dell'epoca, Ziya Gökalp: su questa recezione ritornerà brevemente l'ultimo paragrafo.

3. Il Solidarismo come "terza via".

Di fronte ai movimenti popolari sempre più radicali, il XX secolo reagiva o reprimendoli con misure sempre più antidemocratiche (che sarebbero poi sfociate nelle dittature europee degli anni Trenta), o con attenuazioni del radicalismo rivoluzionario, predicando concilianti forme di socialismo umanitario o cattedratico o deamicisiano, fondate in ultima analisi sulla fede nella collaborazione fra le classi sociali e quindi sulla negazione della lotta di classe.

In Germania esisteva dal Settecento un tradizione di economisti attenti alla pace sociale¹². La loro opera venne continuata da un movimento che, alla fine del XIX secolo prese posizione contro il liberalismo dominante, chiedendo che lo Stato intervenisse nell'economia per attenuare i contrasti sociali e per migliorare il benessere materiale e le possibilità di ascesa sociale dei lavoratori. Poiché la maggioranza di questi riformisti erano professori di economia, gli avversari di destra e di sinistra

Perrotin, Paris 1840, 2 voll.; De l'égalité, Imprimerie de Pierre Leroux, Boussac 1858, XI-278 pp.: avendo fra l'altro esercitato il mestiere di tipografo e di giornalista, Leroux aveva fondato a Boussac (Creuse) una "typographie égalitaire", dove applicava i suoi principi sociali; qui nel 1848 aveva stampato anche *Du Christianisme et de son origine démocratique*, IV-225-124 pp. e *De la Ploutocratie ou du gouvernements des riches*, 264 pp.; Pierre Leroux, *Projet d'une constitution démocratique et sociale, fondé sur la loi même de la vie, et donnant, par l'organisation véritable de l'État, la possibilité de détruire à jamais la monarchie, l'aristocratie, l'anarchie, et le moyen infaillible d'organiser le travail national sans blesser la liberté. Présenté à l'Assemblée Nationale par un de ses membres, le citoyen Pierre Leroux, Sendré*, Paris 1848, III-76 pp. (alla Bibliothèque Nationale di Parigi altro esemplare, con resonto delle sedute ed estratti di giornali). Una raccolta di testi è in Pierre Leroux, *Oeuvres*, Lesourd, Paris 1850-51, 2 vol.

¹¹ Christian Gülich, *Die Durkheim-Schule und der französische Solidarismus*, Deutscher Universitäts-Verlag, Wiesbaden 1991, p. 133. Circa metà di questo volume è dedicata all'analisi dell'opera di Bouglé: *Die sozialwissenschaftliche Fundierung des Solidarismus durch Célestin Bouglé*, pp. 134-268.

¹² Lorenz von Stein propugnò la dottrina del "regno reale" (soziales Königtum), mentre Karl Rodbertus teorizzò uno stato sociale conservatore e cristiano-sociale. A loro si richiamarono in seguito le varie correnti riformiste.

ironizzarono sul loro "Kathedersozialismus", socialismo della cattedra¹³; ma in breve questa denominazione divenne di uso comune. Lenin li considerava "socialisti d'acqua dolce". In realtà non erano socialisti, ma riformisti sociali. Facevano capo al "Verein für Socialpolitik", l'Associazione per la Politica Sociale, che finì per riunire buona parte degli economisti tedeschi¹⁴.

Max Weber, anch'egli membro del Verein für Socialpolitik, così descriveva la posizione politica dei socialisti della cattedra: "Per il presente approvavano l'ordinamento capitalista, non perché sembrasse loro il migliore rispetto alle anteriori forme di organizzazione sociale, bensì perché esso appariva loro come inevitabile; quindi il tentativo di una radicale lotta contro di esso sembrava loro non favorire, ma anzi ostacolare l'ascesa della classe lavoratrice verso la luce della cultura"¹⁵.

Le proposte di riforma dei socialisti della cattedra coincidono largamente con quelle dei "solidaristi" francesi, anche se – come vedremo – non sono chiare le influenze reciproche. Il "Solidarismo" è una corrente francese che si dedica alla ricerca della "terza via", alla ricerca cioè di una forma di convivenza sociale che rifugga tanto dall'individualismo capitalista, quanto dal collettivismo comunista.

Questa corrente va collocata in un vasto contesto giuridico, ricostruito da Georges Gurvitch nella sua opera dedicata alla storia del diritto sociale, cioè agli strumenti organizzativi per integrare l'individuo nella società. La storia di questi diritti viene da lui fatta iniziare con Grozio, Leibniz e Wolff, ma lo spartiacque fra un approccio generico e uno più specifico è costituito dall'opera di Proudhon e dal suo "diritto economico". Questo filone di pensiero verrà poi continuato, in Francia, da Léon Duguit, Raymond Saleilles e Maurice Hauriou. In un angolo di questo grande affresco Gurvitch colloca la scuola francese dei solidaristi¹⁶.

¹³ I rappresentanti più in vista del socialismo della cattedra erano Adolf Wagner, Gustav Schmoller, Lujo Brentano e Albert Schäffle.

¹⁴ L'importanza di questa associazione è attestata anche dalle numerose ricerche ad essa dedicate. Per esempio, Marie-Louise Plessen, *Die Wirksamkeit des Vereins für Socialpolitik von 1872-1890. Studien zum Katheder- und Staatssozialismus*, Duncker & Humblot, Berlin 1975, 134 pp.; Dieter Lindenlaub, *Richtungskämpfe im Verein für Socialpolitik*, "Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte", 1967, Nr. 52-53, Teil I + II (secondo la Plessen, "Die bisher beste und umfassendste Darstellung des Vereins für Socialpolitik", p. 8); Franz Boese, *Geschichte des Vereins für Socialpolitik 1872 bis 1932*, Duncker & Humboldt, Berlin 1939, VIII-322 pp. (espone soprattutto la sequenza cronologica della vita dell'associazione).

¹⁵ Max Weber, *Methodologische Schriften*. Studienausgabe mit einer Einführung besorgt von Johannes Winkelmann, Fischer, Frankfurt a.M. 1968, p. 13.

¹⁶ Georges Gurvitch, *L'idée du droit social. Notion et système du droit social. Histoire doctrinale depuis le 17^e siècle jusqu'à la fin du 19^e siècle*. Avec préface de Luis Le Fur, Sirey, Paris 1932, IX-710 pp. (ristampa anastatica: Scientia, Aalen 1972: manca la p. 711 con Errata). Gurvitch tratta i solidaristi nelle Remarques intermédiaires, intitolate Les pressentiments de l'idée d'un ordre purement intégratif chez les auteurs français entre Prudhon et Duguit. Ch. Sécretan, A. Fouillée, les solidaristes, pp. 567-589: dunque, una ventina di pagine sulle 710 del volume.

Come sostenitore dell'oggettivismo giuridico, egli critica il tentativo dei solidaristi di "faire rentrer la solidarité dans la Justice" o di "rendre juridique la dette sociale" in quanto legato all'individualismo giuridico di origine kantiana (si noti che, invece, proprio a Kant si richiamavano gli austromarxisti per innovare il marxismo classico, come si vedrà al § 5, a). Infatti le proposte dell'"organismo contrattuale" di Fouillée o del "quasi-contratto" di Bourgeois si fondano sul consenso dell'individuo. Per questo ai solidaristi Gurvitch rimprovera "di restare troppo individualisti, di esitare troppo nel riconoscere alla totalità sociale un valore morale positivo, irriducibile ed equivalente al consenso individuale, di ricorrere troppo al principio del libero consenso individuale per poter distinguere in modo sufficiente l'integrazione di un soggetto nel tutto dal semplice coordinamento fra entità separate"¹⁷. Per Gurvitch i solidaristi sono insomma troppo contrattualisti. Nonostante questa critica, Gurvitch non nega però il loro contributo alla soluzione della questione sociale: "i grandi teorici del diritto sociale francese" si sono ricollegati "ai problemi sollevati dalla dottrina solidarista", oltre che a quelli affrontati "dalla pratica e dalla teoria del movimento sindacale"¹⁸.

4. *Solidarismo e diritto in Léon Bourgeois*

Gli scritti e le proposte pratiche dei solidaristi furono molto numerose, come si vede dalla pur limitata bibliografia citata alla nota 27. Per avere un'idea della cauta audacia (ma anche dei limiti) delle loro proposte può essere utile esaminare le teorie di uno dei loro esponenti più in vista.

Léon Bourgeois (1851-1925) - un politico di primo piano, insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1920 e leader del Partito Radical-Democratico -aveva fatto propria la dottrina sociale dei solidaristi (mentre i socialisti riformatori facevano capo alla Section Française de l'Internationale Ouvrière, il partito socialista di Jean Jaurès). Bourgeois espresse le sue dottrine solidaristiche in varie pubblicazioni e nella rivista "Solidarité". Poiché fu anche uomo d'azione, i suoi scritti sono caratterizzati dallo sforzo di indicare per quali vie si può realizzare la solidarietà sociale¹⁹.

In Bourgeois l'aspetto normativo della solidarietà sociale è portato alle estreme conseguenze, perché la sua teoria trasforma la solidarietà in un diritto giuridicamente esigibile. Esiste, come dato di partenza, una solidarietà-fatto, su cui si fonda una solidarietà-dovere: infatti ogni persona deve agli antepassati e ai contemporanei la maggior parte di quello che ha. Quindi chi è riuscito ad accumulare più beni grazie al contesto sociale è tenuto ad aiutare chi non ha avuto fortuna: ma è tenuto alla solidarietà sociale non sulla base di un *obbligo* morale, bensì sulla base di un'*obbligazione* giuridica, che si fonda su un *quasi-contratto*.

¹⁷ Gurvitch, *L'idée du droit social*, cit., p. 568.

¹⁸ Gurvitch, *L'idée du droit social*, cit., p. 589.

¹⁹ Opere di Léon Bourgeois: Léon Bourgeois – Alfred Croiset (ed.), *Essai d'une philosophie de la solidarité. Conférences et discussions*, Alcan, Paris 1902, XIV-287 pp. (contiene il suo scritto: *L'idée de solidarité et ses conséquences sociales*); *Les applications de la solidarité sociale*, Paris 1902, 16 pp. (estratto da "Revue politique et parlementaire", gennaio 1902); *Solidarité*, Armand Colin, Paris 1914, 294 pp. (prima edizione: 1896, 157 pp.)

Bourgeois si richiama al quasi-contratto regolato da un'apposita norma del codice civile francese, secondo la quale questo tipo di contratto è caratterizzato dalla mancanza di espressione di volontà delle parti: perciò la volontà contrattuale viene presunta, ma non è documentabile. Per Bourgeois addirittura l'intera società civile si fonda su un quasi-contratto sociale, e non su un contratto sociale come vorrebbe Rousseau. Ovviamente sulla figura del quasi-contratto, sulla volontà presunta ma non manifestata, sull'applicazione di questo istituto giuridico alla solidarietà sociale sono state avanzate numerose critiche.

Bourgeois determina l'obbligazione della solidarietà sociale nei suoi aspetti essenziali, indicando chi deve pagare, chi deve ricevere e come si determina l'ammontare dell'obbligazione stessa.

Chi deve pagare: il titolare dell'obbligazione è colui che ha fatto fortuna grazie ai consociati passati e presenti. Questo suo pagamento non è un atto di liberalità, ma l'adempimento di una vera e propria obbligazione. Adempimento che si riflette sul diritto di proprietà del titolare: infatti per Bourgeois la libera disponibilità della proprietà viene meno se non si paga questo debito sociale. Il pensiero solidaristico si ricollega qui al *socialismo giuridico*, che sostiene la *funzione sociale della proprietà* (cfr § 5, b): il proprietario non ha un potere assoluto sul bene – il "ius utendi et abutendi, salva rerum substantia" del diritto romano – ma un potere limitato, perché deve farne un uso che non danneggi l'intera società e che anzi possibilmente l'avvantaggi.

Chi riceve il pagamento: le somme pagate dagli abbienti vanno a tutti coloro che non hanno avuto la loro parte di beni creati dalla collaborazione sociale. Poiché questi diseredati non sono individuabili singolarmente, la loro rappresentanza viene assunta dallo Stato e dalle associazioni di beneficenza o mutualistiche o in qualche modo solidaristiche. Da questa rappresentanza discende la posizione centrale che le associazioni professionali, le organizzazioni sindacali e le cooperative rivestono per il Solidarismo.

Quanto deve essere pagato: l'ammontare di questa tassa di solidarietà sociale non è determinabile a priori. Lo si determinerà come se la società fosse nata da una convenzione espressa, cioè, per usare le parole di Bourgeois, come se essa fosse nata "da un contratto retroattivamente approvato", fissando in ultima istanza una quantità minima che garantisca contro i rischi della vita: in questo modo la "Società civile" agisce come se fosse una "società mutua di assicurazioni", gestita in comune nella buona e nella cattiva sorte.

Come si deve pagare: il pagamento può essere *volontario*, sotto forma di contributo versato alle entità mutualistiche sopra indicate. Però può avvenire che un cittadino abbiente rifiuti in tutto o in parte il pagamento. In questo caso interviene lo Stato, che rende *obbligatorio* il pagamento dell'imposta di solidarietà sociale. Secondo Bourgeois questo intervento statale si fonda giuridicamente sulla norma che attribuisce allo Stato la funzione di garante dell'adempimento di tutti i contratti.

Le teorie di Bourgeois rappresentavano soltanto alcune delle proposte che si susseguivano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in un intersecarsi di dibattiti teorici e di misure pratiche di cui è qui possibile indicare soltanto due temi: il cooperativismo e il socialismo giuridico.

4. Teorie economiche e giuridiche del Solidarismo.

Le teorie solidaristiche ispirarono gli interventi pratici dei movimenti tanto socialisti quanto cattolici, consistenti soprattutto nella legislazione a favore dei lavoratori, nonché nella creazione di cooperative di produzione o di consumo e nelle varie forme di credito agricolo (uno dei cui pionieri fu il tedesco Raiffeisen²⁰) o artigianale. A cavaliere dei due secoli, il tentativo di tradurre in pratica il pensiero solidaristico ispirò una scuola economica francese e il socialismo giuridico. Su entrambi è opportuno soffermarsi brevemente.

a) I consumatori come soggetto centrale della società.

La *Scuola di Nîmes* fu una scuola economica che vedeva nei consumatori, e non nei produttori, il gruppo sociale in grado di trasformare la società²¹. Infatti i produttori si ispirano all'interesse di classe, mentre i consumatori si ispirano a quello generale. In questo contesto va segnalato l'economista Charles Gide (1847-1932), legato al mondo protestante francese per la nascita, per la partecipazione attiva all'"Association protestante pour l'étude des questions sociales" e per il fervore del suo apostolato sociale. Laureato in diritto a Parigi, insegnò economia a Bordeaux nel 1879 e a Montpellier dal 1881, cioè fin dal momento in cui questa cattedra viene introdotta nelle facoltà francesi di giurisprudenza. Fu un sostenitore il cooperativismo come strumento per sostituire il lavoro salariato²².

Secondo il disegno economico di lunga durata della Scuola di Nîmes, i consumatori devono anzitutto riunirsi in cooperative di consumo, appropriandosi così dei profitti che vanno al settore terziario, cioè al commercio. Quando le cooperative di consumo sono divenute numerose, passano a

²⁰ Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818-1888) fondò cooperative agricole basate sul mutuo soccorso e sull'intervento dello Stato. In Germania, le casse rurali cooperative sono ancora oggi chiamate "Raiffeisenkassen": Erich Lothar Seelmann-Eggebert, *Friedrich Wilhelm Raiffeisen. Sein Lebensgang und sein genossenschaftliches Werk*, Kohlhammer, Stuttgart 1928, X-494 pp. Invece un'altra rilevante figura del cooperativismo tedesco, Hermann Schulze-Delitsch (1808-1883), rifiutava le sovvenzioni statali: Helmut Faust, *Schulze-Delitsch und sein genossenschaftliches Werk*, Simons, Marburg (Lahn) 1949, 71 pp.

²¹ Claudio Jannet (ed.), *Quatre écoles d'économie sociale*, 1890; ristampato dal Bureau d'études coopératives et communautaires, Paris 1987, 126 pp.

²² Sui temi solidaristici: Charles Gide, *La solidarité. Cours au Collège de France 1927-28*, Presses Universitaires, Paris 1932, XV-214 pp.; Charles Gide – James Peter Warbasse [?], *Die Konsumgenossenschaftsbewegung in Frankreich und in den Vereinigten Staaten von Amerika*, Duncker & Humblot, München – Leipzig 1924, 54 pp.; *Der Kooperatismus*, Mayer, Halberstadt 1929, XII-201 pp.

Sull'economia in generale: Charles Gide, *Cours d'économie politique*, Sirey, Paris: vol. 1, 8a ed., 1923, VII-600 pp.; vol. 2, 7a ed., 1923, 589 pp.; Charles Gide – Charles Rist, *Histoire des doctrines économiques depuis les physiocrates jusqu'à nos jours*, Sirey, Paris 1920, 3a ed., XIX-766 pp.; 2a ed.: 1913, XVIII-786 pp. [rivista e aumentata].

Biografia di Charles Gide: *Index Biographique Français*, Saur, München 2004, 3^{ème} éd., microfiches: I, 452, 296-298; II, 297; 340-356; IIS, 43, 226; III, 210; 406-412.

produrre direttamente ciò che prima acquistavano, trasformandosi così in cooperative di produzione. Con questo secondo passo fanno proprio anche il lucro del produttore, così come col primo si erano appropriate di quello del commerciante. Per i soci consumatori il vantaggio consiste nel fatto che la cooperativa trattiene dai profitti solo quanto è necessario per lo svolgimento delle proprie attività, mentre ripartisce fra i soci il profitto restante. In altri termini, detratte le spese di gestione, il resto del profitto va ai soci consumatori in misura proporzionale ai loro acquisti presso la cooperativa.

Questa concezione cooperativista mira ad abolire il profitto del capitalista senza mettere in pericolo il fondamento della società borghese, cioè la proprietà. Essa è quindi una concezione riformistica e socialdemocratica, che si presenta come alternativa a quella rivoluzionaria e comunista. Nella concezione cooperativistica la proprietà dei mezzi di produzione passa effettivamente dal produttore-capitalista al produttore-consumatore, tuttavia quest'espropriazione ha luogo secondo le libere leggi del mercato: è il capitalismo a espropriare i capitalisti.

Si è obiettato che il cooperativismo non elimina i salariati: infatti gli operai delle cooperative di produzione sono ancora lavoratori dipendenti, con tutti i disagi del proletariato. Tuttavia, ribattono i fautori del cooperativismo, la loro situazione migliora se sono soci della cooperativa per cui lavorano: una parte del profitto che andrebbe al capitalista ritorna a loro sotto forma di distribuzione dei profitti della cooperativa. Gli operai-consumatori-cooperatisti lavorano anche per sé.

b) *Il socialismo giuridico.*

Oltre agli economisti, anche i giuristi diedero il loro contributo al dibattito sulla questione sociale, proponendo istituti giuridici nuovi o interpretazioni avanzate degli istituti esistenti. Questi tentativi sono indicati con il termine generico di *socialismo giuridico*, che può forse risultare troppo restrittivo, ma che è ormai comunemente accettato²³. Come si è detto, il socialismo giuridico oppone la *funzione sociale della proprietà* alla proprietà assoluta ereditata dal diritto romano. Il diritto di proprietà va subordinato all'interesse comune. Il proprietario che non rispetta l'interesse comune commette un *abuso di diritto* che deve essere corretto dall'intervento dello Stato.

²³ Importante lo scritto del caposcuola dei filosofi del diritto torinesi: Gioele Solari, *Socialismo e diritto privato. Influenza delle odierne dottrine socialiste sul diritto privato*. Edizione postuma a cura di Paolo Ungari, Giuffrè, Milano 1980, 258 pp. (lo scritto di Solari risale al 1906). Inoltre: Benvenuto Donati, *Il socialismo giuridico e la riforma del diritto*, Bocca, Milano 1910, 143 pp.; una voce critica dall'opposta sponda è Sergio Panunzio, *Il socialismo giuridico. Esposizione critica*, Libreria Moderna, Genova 1907, 246 pp. (Panunzio è autore anche di una teoria dello Stato fascista e corporazioni: *Teoria generale dello Stato fascista*, Cedam 1937, XIV-320 pp.; e 1939, XXIX-597 pp.); Mario Sbriccoli, *Elementi per una bibliografia del socialismo giuridico italiano*, Giuffrè, Milano 1976, 169 pp.; Michele Cascavilla, *Il socialismo giuridico italiano. Sui fondamenti del riformismo sociale*, Quattro Venti, Urbino 1987, 170 pp.; *Il socialismo giuridico*, Feltrinelli, Milano 1978-79 (collana che contiene due titoli: Pietro Ellero, *La tirannide borghese*, 109 pp.; Enrico Ferri, *Sociologia criminale*, 157 pp)

Nell'Austria nel primo trentennio del Novecento – caratterizzato dal crollo dell'Impero austro-ungarico e dalla nascita dell'attuale Repubblica Austriaca – si diffuse il movimento dell'*austromarxismo*. Anch'esso si presentava come la proposta di una "terza via": infatti si differenziò dal revisionismo perché accettò il materialismo storico, ma rifiutò la dittatura del proletariato voluta dal marxismo-leninismo ortodosso, sostenendo invece che il socialismo doveva fondarsi sul consenso della maggioranza dei cittadini. Per gli austromarxisti il marxismo era un metodo, non un dogma, e quindi doveva adattarsi alle esigenze delle singole nazioni. Dopo la rivoluzione russa del 1917 l'austromarxismo assunse una posizione intermedia tra la Seconda e la Terza Internazionale, cioè tra socialisti e comunisti, ma con gli anni Venti si distaccò definitivamente dall'Unione Sovietica.

I suoi rappresentanti più in vista furono gli scienziati sociali Max Adler e Otto Bauer, l'economista Rudolf Hilferding e il giurista Karl Renner. Fra le opere dei giuristi austromarxisti, quelle di Karl Renner (1870-1950) e di Anton Menger (1841-1906) possono essere considerate classici del socialismo giuridico.

Karl Renner fu una delle personalità politiche più in vista fra gli austromarxisti. Alla fine della Prima guerra mondiale divenne anche presidente della giovane Repubblica Austriaca e, nella redazione della costituzione repubblicana, ebbe come consulente giuridico Hans Kelsen. Per il socialismo giuridico l'opera più significativa di Karl Renner è senza dubbio quella dedicata alla funzione sociale del diritto privato²⁴.

Anche Anton Menger analizza criticamente il diritto privato in Germania e in Austria dal punto di vista della “classi non abbienti”, constatando come il diritto di famiglia, ereditario, reale e delle obbligazioni fosse pensato esclusivamente in funzione delle classi abbienti²⁵. In quegli anni era in discussione il progetto di codice civile tedesco e Menger invitava i legislatori a mutare il loro

²⁴ Karl Renner, *Die Rechtsinstitute des Privatrechts und ihre soziale Funktion. Ein Beitrag zur Kritik des bürgerlichen Rechts*, Fischer, Stuttgart 1965, pp.; trad. ingl.: *The Institutions of Private Law and their Social Functions*, Routledge & Keagan, London 1976, VIII-307 pp.; trad. it.: *Gli istituti del diritto privato e la loro funzione sociale. Un contributo alla critica del diritto civile*, Il Mulino, Bologna 1981, 247 pp.

²⁵ L'opera più diffusa di Anton Menger fu *Das bürgerliche Recht und die besitzlosen Volksklassen. Eine Kritik des Entwurfes eines Bürgerlichen Gesetzbuch für das Deutsche Reich*, Laupp, Tübingen 1890, V-156 pp. Dopo almeno quattro edizioni, essa venne ristampata dalla Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1974 e da Keip, Goldbach 1997; trad. it. di Oberosler, 1894; trad. in sp.: *El derecho civil y los pobres*, Atalaya, Buenos Aires 1947, 277 pp.; anche: Atalaya, Granada 1998, 356 pp., che riprende la traduzione di Adolfo Posada del 1898. Una positiva valutazione di questo “scritto polemico troppo a lungo trascurato dai giuristi” è in Franz Wieacker, *Privatrechtsgeschichte der Neuzeit*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1967, p. 456-458. Di Menger vanno inoltre segnalati i volumi: *Neue Staatslehre*, Fischer, Jena 1904, XII-263 pp.; id., *Über die sozialen Aufgaben der Rechtswissenschaft. Inaugurationsrede gehalten am 24. Oktober 1895 bei der Übernahme des Rektorats der der Wiener Universität*, Braumüller, Leipzig 1805, V-34 pp. Cfr. inoltre Valerio Pocar, *Anton Menger, l'austromarxismo e la scienza sociale del diritto*, estratto da "Filosofia e società", 1974, pp. 154-171.

angolo di visuale. “Non si deve confidare troppo nell’influenza mitigatrice della legislazione sociale”, – ammoniva, – perché essa allevia i problemi di uno strato relativamente limitato di cittadini; i politici, quando preparano un codice civile, devono invece pensare anche alle classi non abbienti perché il codice si applica a tutti i cittadini e quindi “un codice civile unilaterale, che ogni giorno e ogni ora obblighi i giudici a dare torto alle classe non abbienti, finisce per colmarle di amarezza”²⁶. In altre parole, un codice civile troppo classista mette in pericolo la pace sociale.

In conclusione, al Solidarismo si possono ricondurre le proposte dei diritti sociali, il cooperativismo cattolico o socialista e tutta una letteratura, oggi in buona parte dimenticata²⁷. Nonostante i risultati

²⁶ Menger, *Das bürgerliche Recht und die besitzlosen Volksklassen*, cit., p 240 s.

²⁷ Data la difficoltà di trovare i testi dei solidaristi, ne fornisco qui di seguito una sommaria bibliografia. Il pensatore cattolico e moralista George[-Lespinnasse] Fonsegrive, *Solidarité, pitié, charité. Examen de la nouvelle morale*, Bloud, Paris 1912, 63 pp.; il letterato con interessi sociali Ferdinand Brunetière, *Discours de combat*, Perrin, Paris 1900-1903, 2 voll. (contiene *L'idée de solidarité*); id., *L'action sociale du christianisme*, Bossane, Besançon 1904, 132 pp. Inoltre: George[-Lespinnasse] Fonsegrive, *Ferdinand Brunetière*, Bloud, Paris 1908, 103 pp.; Darlu A., *M. Brunetière et l'individualisme. A propos de l'article "Après le procès"*, Colin, Paris 898, 78 pp.

Una delle figure centrali fu Célestin Bouglé (1870-1940), *Solidarisme et libéralisme. Réflexions sur le mouvement politique et l'éducation morale*, Cornély, Paris s.d., 248 pp.; id., *Le solidarisme*, Brière, Paris 1907, 338 pp.; 2^a ed. refondue, 1924, 204 pp.; *Socialismes français. Du "socialisme utopique" à la "démocratie industrielle"*, Colin, Paris 1932, VIII-200 pp.; id., *Les idées égalitaires. Étude sociologique*, Alcan, Paris 1899, 251 pp. Bouglé nel 1893 andò a studiare le scienze sociali in Germania; al ritorno, con lo pseudonimo di Jean Breton, pubblicò *Notes d'un étudiant français en Allemagne*, Lévy, Paris 1895, 310 pp., e l'importante Bouglé, *Les sciences sociales en Allemagne. Méthodes actuelles*, Alcan, Paris 1896, 172 pp. (con analisi di Simmel, Wagner, Jhering); id., *Dix vérités sur le socialisme allemand*, Berger-Levrault, Paris s.d., 8 pp.; id., *Vie spirituelle et action sociale. La vie spirituelle et l'organisation économique, l'anticléricalisme et le devoir intellectuel, la crise du libéralisme, la crise du patriotisme, la paix et la femme, ver la joie par l'action*, Paris, Cornély 1902, 138 pp. Sulla crisi del liberalismo, accennata nel § 1 di questo scritto, vedi anche: George[-Lespinnasse] Fonsegrive, *La crise du libéralisme*, Lecoffre, Paris 1899, 25 pp. (estratto da "La quinzaine"); id., *Bilan de la sociologie française contemporaine*, Alcan, Paris 1935, VII-169 pp.; id., *Bilan du saint-simonisme*, "Annales de l'Université de Paris", 1931, vol. 6, n. 5-6, pp. 463-556; id., *De la sociologie à l'action sociale. Pacifisme, féminisme, coopération*, PUF, Paris 1923, 131 pp.

Altri solidaristi furono: P. Budin *et al.*, *Les applications sociales de la solidarité*, Alcan, Paris 1904, XXII-263 pp. (autori vari, fa cui Charles Gide; prefazione di Léon Bourgeois); Eugène d'Eichthal, poeta con numerosi scritti sociali: *Les bases du droit socialiste*, Picard, Paris 1900, 23 pp. (estratto da "Compte rendu de l'Académie de sciences morales et politique"); *La solidarité sociale et ses nouvelles formules*, 23 pp.; insieme a Charles Brunot, pubblicò *La solidarité sociale comme principe des lois*, [seguito da *Observations* di autori vari], Picard, Paris 1903, 153 pp. (estratto da Institut de France, "Compte rendu de l'Académie de sciences morales et politique"); L. Fleurant, *Sur la solidarité. Le fait et ses principales formes, son exacte valeur morale, la solidarité dans l'éducation de la démocratie*, Société française

pratici raggiunti, il Solidarismo venne criticato non solo dalla sinistra rivoluzionaria, ma anche dai riformisti. Si criticava il quasi-contratto come fondamento del patto sociale, perché giuridicamente esso si fonda sulla volontà presunta, e non sull'assenza di volontà come sembra sostenere Bourgeois. Altri rilevavano che la solidarietà non era un dovere, ma solo il fondamento di un dovere. Per altri ancora non si poteva passare dal fatto al diritto, ma la solidarietà doveva avere un fine o un contenuto che non si poteva dedurre dal fatto: come fatto, si obiettava, la solidarietà può reggere le associazioni tanto dei banditi quanto degli onesti. Molti infine, tra cui Pareto, vedevano nella solidarietà un incentivo al parassitismo sociale²⁸.

6. *La diffusione del Solidarismo e alcuni suoi risultati pratici.*

Il Solidarismo francese ebbe una forte diffusione tra la fine del XIX secolo e l'inizio della Seconda guerra mondiale. Con il 1940 e con la fine della Terza Repubblica esso divenne una teoria rilevante per la storia delle dottrine politiche, ma non più per un'attiva politica di riforme. Eppure ancora oggi sono operanti alcune istituzioni che nacquero dai dibattiti solidaristici ormai dimenticati.

Il caso più importante è anche quello forse meno conosciuto: il Solidarismo francese influì sui Giovani Turchi e divenne parte integrante dell'ideologia che plasmò la Repubblica turca nata nel 1923 dalle ceneri dell'Impero ottomano. A questa importante recezione si aggiunge un certo parallelismo tra il Solidarismo francese e la socialdemocrazia tedesca, che produssero istituzioni simili a favore delle classi disagiate e dei lavoratori. Questi due temi potranno essere soltanto accennati qui di seguito.

a) *La recezione del Solidarismo francese nella Turchia repubblicana.*

Il nazionalismo turco dell'inizio del XX secolo fu influenzato anche dal pensiero sociologico europeo²⁹. In particolare il principale ideologo del nazionalismo turco, Ziya Gökalp (1876-1924)³⁰,

d'imprimerie et de librairie, Paris 1907, XII-259 pp.; Baptiste-Marie Jacob, *Justice et solidarité*, in: *Devoirs. Conférences de morale individuelle et de morale sociale*, Cornély, Paris 1910, VII-453 pp.

²⁸ Vilfredo Pareto, *Le péril socialiste*, "Journal des économistes", 15 maggio 1900.

²⁹ Un quadro generale della riforma giuridica nella Turchia repubblicana è in Mario G. Losano, *L'ammmodernamento giuridico della Turchia (1839-1926)*, Unicopli, Milano 1985, 155 pp., di cui è in preparazione la terza edizione.

³⁰ Ziya Gökalp, *The Principles of Turkism*. Translated from the Turkish and Annotated by Robert Devereux, Brill, Leiden 1968, XIII-141 pp. (è la traduzione integrale dal turco dell'opera pubblicata nel 1923 con cui Ziya Gökalp, alla fine della sua vita, riassumeva il suo pensiero sul "turchismo", cioè sul nazionalismo turco); [Berkes, Niyazi, ed.] *Turkish Nationalism and Western Civilization*. Selected Essays of Ziya Gökalp. Translated and Edited with an Introduction by Niyazi Berkes, Allen & Unwin, London – New York 1959, 336 pp. (il volume è spesso citato come opera di Berkes, che firma la *Preface* e la *Translator's Introduction* su Gökalp e la sua opera, pp. 13-31. Il resto del volume è costituito da passi delle opere di Gökalp, ordinati per argomento e preceduti dall'introduzione del curatore); *Turkish Nationalism and Western Civilization*. Selected Essays of Ziya Gökalp. Translated and Edited with an Introduction by Niyazi Berkes, Allen & Unwin, London – New York 1959, XV-174 pp. (è tuttora la miglior opera in

si richiamava espressamente alle teorie di Durkheim e di Tönnies e ai progetti di riforma dei solidaristi francesi. Il contrapporsi delle proposte di riforma e delle critiche ad esse, da destra e da sinistra, creò un vivace dibattito politico, dal quale gli esuli ottomani in Francia e in Belgio poterono attingere a piene mani idee e proposte per la riforma del loro Stato. Gökalp, pur senza mai lasciare la Turchia, si inserì subito e autorevolmente in questo dibattito sulle riforme.

Egli partecipò alle attività rivoluzionarie dei Giovani Turchi e, poi, a quelle del governo di Kemal Atatürk, che tradussero in pratica alcuni suoi fondamentali concetti politici, come la divisione fra religione e Stato (che nell'Impero ottomano erano unite tanto nella persona del Sultano, quanto nella prassi dell'intero apparato statale), la riforma del diritto di famiglia (che si modellò sulla famiglia europea prevista dal Codice Civile Turco del 1926, derivato del Codice Civile Svizzero), la riforma della lingua (che venne scritta in caratteri latini e adattata a quella comunemente parlata fra i turchi), per non citare che le più importanti. Invece la riforma economica ispirata a un corporativismo di stampo solidarista ebbe meno fortuna. Gökalp, nei suoi scritti e nella sua attività politica, tentò di mettere in luce la compatibilità fra la modernizzazione di stampo europeo e gli elementi della tradizione ottomana, quali la religione islamica, l'etnia turca e lo Stato ottomano.

A differenza della maggioranza dei Giovani Turchi più influenti, esiliati in Francia e in Belgio, Gökalp non aveva avuto la possibilità di studiare all'estero. Tuttavia le fonti del suo pensiero sono europee occidentali, perché già da adolescente aveva imparato il francese. Da Durkheim recepì l'idea della superiorità dello Stato rispetto all'individuo, sostituendo però la nozione di "Stato" con quella di "nazione" (*millet*) e privilegiando così l'aspetto emotivo rispetto a quello razionale o organizzativo. Da Tönnies – che però non sembra aver studiato direttamente – desunse invece la distinzione tra "cultura", intesa come insieme di valori e di consuetudini propri d'una comunità, e "civilizzazione", intesa come sistema di conoscenze scientifiche e tecnologiche internazionalmente accettate.

Per Ziya Gökalp, nel corso dei secoli la "civilizzazione" arabo-islamica e bizantina aveva offuscato la "cultura" autenticamente turca. Dopo la sconfitta turca nella Prima guerra mondiale, il rinnovamento dell'Impero ottomano poteva avvenire soltanto conservando intatta la "cultura" turca, ma sostituendo l'invecchiata "civilizzazione" ottomana con quella moderna di origine europea. L'errore delle riforme ottocentesche ottomane (Tanzimat) era consistito proprio nell'aver cercato di introdurre la "civilizzazione" europea senza salvaguardare la "cultura" turca.

lingua occidentale su Ziya Gökalp. Si fonda sui documenti originali turchi. Comprende una biografia, pp. 19-40, e sei capitoli sui temi fondamentali della sua opera, pp. 43-170)

Il "Turchismo" è un'ideologia nazionalista derivante da una visione geopolitica della "Grande Turchia". Per le origini della geopolitica e degli altri concetti ad essa legati rinvio ai seguenti miei scritti: *La geopolitica nazionalsocialista e il diritto internazionale dei "grandi spazi"*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", XXXV, 2005, n. 1, pp. 5-63; *A geopolítica, da Alemanha nacional-socialista à América Latina: os casos da Argentina e do Brasil*, "Verba Juris" (João Pessoa), IV, 2005, n. 4, pp. 9-38.

Ziya Gökalp (e attraverso di lui il Solidarismo) esercitò una reale influenza sulle riforme del governo turco-repubblicano attraverso l'organizzazione dei Giovani Turchi – il Comitato per l'Unione e il Progresso, del cui consiglio centrale faceva parte – e su vari movimenti politici collegati al rinnovamento turco. Tuttavia la sua teoria sociale entrò più volte in conflitto con la prassi dei Giovani Turchi e del loro successore Kemal Atatürk. Il radicale laicismo dei Giovani Turchi, per esempio, non incontrava l'approvazione di Ziya Gökalp, perché per lui l'Islam (come religione, non come movimento politico) era parte integrante di quella "cultura" turca che andava a tutti i costi preservata nel processo di ammodernamento.

Sul piano culturale, Gökalp introdusse in Turchia la sociologia, ispirata al pensiero di Durkheim. Ebbe la prima cattedra di sociologia all'Università di Istanbul e influenzò l'intero mondo intellettuale turco. L'ingresso della sociologia europea nel mondo culturale predominantemente islamico della Turchia influì anche sulla riforma del diritto. A lato dell'insegnamento dogmatico del nuovo diritto di stampo europeo (ma anche di quello islamico, per le materie di interesse religioso), Gökalp propose di istituire una nuova materia che tenesse conto della realtà: quella che egli chiamava "scienza delle radici sociali del diritto" era di fatto la nostra odierna sociologia del diritto. Per rendersi conto di quanto rivoluzionaria fosse questa richiesta, bisogna tenere presente che sino a qualche decennio prima i giurisperiti erano tenuti a interpretare alla lettera il diritto islamico, in quanto diritto di origine divina.

Infine, un esempio attesta l'interesse degli intellettuali della nuova Turchia per l'opera di Durkheim. Il sociologo francese aveva trattato il tema dei rapporti fra individuo, Stato e diritto nelle sue lezioni a Bordeaux e Parigi. L'importanza di questi testi inediti non era sfuggita al suo allievo Marcel Mauss, che, pur avendone annunciato la pubblicazione nel 1925, era riuscito soltanto nel 1937 a pubblicare le prime tre lezioni sulla "morale professionale" nella "Revue de métaphysique et de morale". Poi sopravvenne la Seconda guerra mondiale, nel corso della quale andarono perduti i manoscritti delle lezioni sulla morale familiare e sui doveri degli individui verso se stessi. Le lezioni sopravvissute restarono inedite fino al 1950, quando il loro testo – completo e in francese – venne pubblicato contemporaneamente a Parigi e a Istanbul dal giurista turco Hüseyin Nail Kubali³¹.

In conclusione, l'ambiente del Solidarismo francese e quello intorno ai Giovani Turchi agirono da mediatori nel trapianto delle idee riformiste dall'Europa all'Impero ottomano. Idee che, poi, vennero tradotte in pratica – in forma anche più radicale di quanto proposto da Gökalp – dal governo repubblicano di Kemal Atatürk.

b) Solidarismo francese e socialdemocrazia tedesca.

³¹ Émile Durkheim, *Leçons de sociologie. Physique des moeurs et du droit*. Avant-propos de Hüseyin Nail Kubali. Introduction de Georges Davy, Presses Universitaires de France, Paris 1950, XLVII-259 (anche in Publications de l'Université, Faculté de Droit, n. 111, Istanbul 1950).

E' difficile stabilire quali siano state le influenze reciproche fra Solidarismo francese e socialdemocrazia tedesca. Tuttavia è certo che molti solidaristi studiarono in Germania e scrissero su argomenti tedeschi. Lo stesso Durkheim fu influenzato dalle teorie di Tönnies: però – pur avendo recensito il libro di Tönnies – non lo cita nella sua opera sulla divisione del lavoro sociale. Forse l'ostilità reciproca tra Francia e Germania di quegli anni rendeva prudenti gli autori, forse le ragioni erano altre, ma esse non possono essere approfondite ora. D'altra parte, in Germania il Solidarismo francese venne ripreso dal pensiero sociale cattolico, in forte sviluppo dopo l'enciclica *Rerum novarum* (1891) di Papa Leone XIII.

Un rappresentante di primo piano di questa corrente fu il gesuita ed economista Heinrich Pesch (1854-1892)³², la cui opera è definita "solidarismo cristiano"³³. Egli stesso menziona i solidaristi francesi nel suo manuale di economia³⁴, mentre invece i solidaristi sembrano ignorarlo del tutto. Però nella stessa Francia, all'inizio del Novecento, i solidaristi non collaboravano con i rappresentanti della dottrina sociale cattolica riuniti intorno alla rivista "Sillon" di Marc Sangnier, perché i solidaristi francesi erano repubblicani, mentre il clero era prevalentemente monarchico e conservatore, quindi avverso alla mediazione tentata da "Sillon". Infatti la rivista venne chiusa nel 1910 per ordine pontificio. La circolazione delle idee sociali incontrava insomma molti ostacoli. Ci

³² Su Pesch si veda la voce *Solidarismus* tanto nel *Handbuch der Staatswissenschaften*, Jena 1926, vol. 7, pp. 503-507, quanto nel *Staatslexikon [der Görres Gesellschaft]*, Freiburg 1931, vol. 4, pp. 1613-1621.

³³ Cfr. anche Heinrich Lechtape, *Der christliche Solidarismus. Nach Heinrich Pesch dargestellt*, Herder, Freiburg i. B. 1922, 51 pp.; Kurt Boehme, *Eine Kritik des Solidarismus von Heinrich Pesch S. J. vom liberalen Standpunkt*, Kirchhain 1931, 234 pp. (diss.); Roswitha Thuma, *Die philosophisch-spekulative Bedeutung von Solidarismus bei Heinrich Pesch und Universalismus bei Othmar Spann für die katholische Soziallehre*, Universität München, München 1972, XI-217 pp. (diss.).

³⁴ Heinrich Pesch, *Lehrbuch der Nationalökonomie*, Herder, Freiburg i. B. 1909-1923, 5 vol.: il riferimento ai solidaristi è nel vol. 1, Cap. 4, § 5; *Heinrich Pesch on solidarist Economics*, University Press of America, New York 1998, XI-304 pp. (traduzione di alcuni suoi testi). Altre opere: *Das Privateigentum als soziale Institution*, Herder, Freiburg i. B. 1900, [195]-418 pp. (estratto da *Liberalismus, Socialismus und christliche Gesellschaftsordnung*, Herder, Freiburg i.B. 1896); *Die soziale Befähigung der Kirche*, Verlag der Germania, Berlin 1911, XIII-643 pp. (3a ed.); *Nicht kommunistischer, sondern christlicher Sozialismus*, Germania, Berlin 1918, 28 pp. (è un pamphlet della Deutsche Zentrumspartei); *Des wissenschaftlichen Sozialismus Irrgang und Ende*, Herder, Freiburg 1924, 68 pp. (estratto dal *Lehrbuch der Nationalökonomie*, vol. 1).

Cfr. anche Heinrich Lechtape, *Der christliche Solidarismus. Nach Heinrich Pesch dargestellt*, Herder, Freiburg i. B. 1922, 51 pp.; Kurt Boehme, *Eine Kritik des Solidarismus von Heinrich Pesch S. J. vom liberalen Standpunkt*, Kirchhain 1931, 234 pp. (diss.); Roswitha Thuma, *Die philosophisch-spekulative Bedeutung von Solidarismus bei Heinrich Pesch und Universalismus bei Othmar Spann für die katholische Soziallehre*, Universität München, München 1972, XI-217 pp. (diss.).

si deve per ora accontentare della constatazione che non pochi solidaristi francesi conoscevano bene la Germania per avervi trascorso lunghi periodi di studio, ma che non ne parlavano volentieri³⁵.

Nella politica sociale francese si affermarono principi di tipo "corporativistico" di ispirazione solidaristica, come il principio di solidarietà nella legislazione sociale e la cooperazione volontaria tra imprenditori, lavoratori e Stato nel regolare le lotte sindacali, la co-gestione aziendale, la formazione del capitale e la partecipazione dei dipendenti agli utili e, infine, l'intervento dello Stato in caso di crisi congiunturale o aziendale. Queste politiche trovarono espressione in un'istituzione fondata dalla legge del 19 marzo 1936 sotto l'influsso dei solidaristi: il "Conseil économique national", da cui derivarono il "Conseil économique" della Quarta Repubblica e l'attuale "Conseil économique et social", che la Quinta Repubblica (dal 1958) ha incluso nella Costituzione all'art. 69, c. 7. Dei suoi 200 membri, due terzi sono rappresentanti dei vari raggruppamenti del mondo del lavoro, come i sindacati, i datori di lavoro, i consumatori ecc., mentre un terzo è costituito da esperti di nomina governativa. La struttura di questo consiglio presenta quindi una certa affinità con l'organo per la gestione economica proposto da Durkheim. Il suo parere deve essere obbligatoriamente ascoltato prima di approvare leggi di rilevanza economica o sociale e può sottoporre al governo proposte di riforme economiche e sociali.

Anche nella Germania di Weimar vennero istituiti organismi che miravano alla soluzione degli stessi problemi sociali, perché, come osserva uno studioso tedesco, "senza richiamarsi al Solidarismo, sono state qui poste in essere delle innovazioni legislative e istituzionali che si avvicinano molto agli obiettivi dei solidaristi francesi"³⁶. Queste istituzioni tedesche derivavano da modelli sovietici. Tuttavia esse assunsero ben presto caratteristiche specificamente locali, dovute alla crisi generale che accompagnò la sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale.

Sul modello sovietico, nel 1918 anche in Germania vennero istituiti dei "Consigli dei Lavoratori e dei Soldati": *Rat* e *Sovjet* significano entrambi "consiglio". La dissoluzione dell'esercito portò all'estinzione dei rappresentanti dei soldati in questi consigli, che si trasformarono in "Consigli dei Lavoratori". Contemporaneamente essi vennero aperti anche ad altre componenti sociali e regolati giuridicamente. Nel 1919 venne emanata la nuova costituzione tedesca e col decreto del 4 maggio 1920 venne istituito un "Consiglio imperiale dell'economia" (*Reichswirtschaftsrat*)³⁷, che nella propria denominazione presentava l'aggettivo "provvisorio" perché, nella generale riforma socialista

³⁵ Questa tesi è in Gregorio Robles Morchón, *La influencia del pensamiento alemán en la sociología de Émile Durkheim*, Thomson Aranzadi, Navarra 2005, 196 pp. (recensione di Luiss Lloredo Alix, "Derechos y Libertades", 2006, n. 15, pp. 307-317); sull'ininterrotto rapporto franco-tedesco cfr. Laurent Mucchielli, *La guerre n'a pas eu lieu: les sociologues français et l'Allemagne (1870-1940)*, "Espace-Temps", 1993, n. 53-54,

³⁶ Gülich, *Die Durkheim-Schule und der französische Solidarismus*, cit., p. 6; corsivo nell'originale.

³⁷ Nella Repubblica di Weimar, pur essendo fondata su principi socialisti, si continuava ad usare le tradizionali denominazioni imperiali (*Reichs-*) anche per le istituzioni più tipicamente repubblicane. Pure la costituzione socialista dell'11 agosto 1919, nota come Costituzione di Weimar, era ufficialmente la Reichsverfassung, la costituzione imperiale della Germania.

dello Stato, esso era stato concepito come il vertice del sistema dei "Consigli dei Lavoratori" (*Rätesystem*). In una visione corporativa di sinistra, avrebbe dovuto essere il parlamento del lavoro accanto al parlamento nato dalle elezioni.

Il "Consiglio imperiale (provvisorio) dell'economia" era composto pariteticamente da 326 rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori, dei consumatori, degli impiegati pubblici, dei liberi professionisti, dei quali 24 erano esperti di nomina governativa. Questo consiglio svolgeva una funzione di consulenza per il Governo e aveva anche un potere d'iniziativa legislativa in materia sociale. Nella travagliata epoca di Weimar, dieci anni dopo la sua istituzione questo consiglio non aveva ancora raggiunto la sua struttura definitiva né aveva potuto svolgere attività di rilievo. Il dibattito sui suoi poteri venne interrotto dall'avvento del nazionalsocialismo, che nel 1934 lo abolì e unificò coattivamente le rappresentanze di tutti gli attori economici nella "Camera dell'economia imperiale" (*Reichswirtschaftskammer*).

Seguirono la dittatura, la guerra, la sconfitta e la rinascita democratica. Con quest'ultima, la discussione politica si riallacciò ai temi affrontati nell'epoca di Weimar. Il pensiero sociale di Weimar ritornò quindi nella Grundgesetz tedesco-federale attraverso la "clausola dello Stato sociale" e i temi di quegli anni ormai lontani servirono di base al dibattito sulla co-gestione paritetica aziendale (quella "Mitbestimmung" che, a partire dal 1951, realizzò progressivamente l'aspirazione dei lavoratori tedeschi a partecipare alle decisioni aziendali), sull'"economia sociale di mercato" (quella "Soziale Marktwirtschaft" che, propugnata dal ministro dell'economia Ludwig Ehrhard, caratterizzò il miracolo economico tedesco) e su altri temi ancora³⁸.

Anche l'economia sociale di mercato si presentava come una "terza via" fra il liberismo incontrollato e l'economia centralmente pianificata. Con il nome di "Ordoliberalismus" venne sostenuta soprattutto dalla Scuola di Friburgo, con Walter Eucken. Fra i suoi sostenitori troviamo anche Wilhelm Röpke e Alexander Rüstow, fuggiti al nazionalsocialismo ed esuli nella Turchia repubblicana, dove il loro insegnamento aveva trovato un terreno favorevolmente preparato dal Solidarismo importato dalla Francia. Nel dopoguerra anch'essi rientrarono in Germania per partecipare alla ricostruzione democratica, che si ispirava a modelli solidaristici. Il cerchio della dottrina solidaristica si chiudeva non tanto con l'estinzione della dottrina, quanto con il raggiungimento di alcuni suoi importanti obiettivi.

³⁸ Sulle persone e sulle teorie contemporanee sono particolarmente utili i due volumi editi da Michael Behnen, *Lexikon der deutschen Geschichte. Ereignisse, Institutionen, Personen von den Anfängen bis zur Kapitulation 1945*, Kröner, Stuttgart 1998, 1410 pp.; *Lexikon der deutschen Geschichte von 1945 bis 1990. Ereignisse, Institutionen, Personen im geteilten Deutschland*, Kröner, Stuttgart 2002, 690 pp.

Le idee del Solidarismo erano ormai entrate a far parte del patrimonio di idee (e anche di realizzazioni) sociali proprie delle democrazie occidentali³⁹: idee e realizzazioni messe di recente in discussione dal ritorno delle teorie cosiddette neoliberalistiche. Questo eterno alternarsi della lotta fra chi ha e chi non ha "è la storia dell'eterna lotta tra il ricco e il povero, tra il furbo e il semplice, tra colui che, come racconta la Bibbia, pur avendo cento pecore vuole anche la pecora del povero che ne ha una sola, e il povero che difende la sua unica pecora, senza la quale morirebbe di fame⁴⁰."

³⁹ Alle attuali teorie sociali è dedicato il *Proyecto "Empleo y exclusión social: rentas mínimas y otros mecanismos de inserción sociolaboral"* (SEJ2004-07731/JURI del Ministerio de Educación y Ciencia, Madrid), presso l'Università di Valencia; il presente scritto è parte integrante di questo progetto.

⁴⁰ Dalla presentazione che il regista Ettore Scola scrisse per un suo film non realizzato, *Fontamara*, tratto dal romanzo del 1930 in cui Ignazio Silone descrive la secolare rassegnazione e lo sfruttamento dei contadini dell'Abruzzo. Dattiloscritto inedito proveniente da una collezione privata ed esposto alla Mostra *Anni Cinquanta: la nascita della creatività italiana*, Milano, Palazzo Reale, 4 marzo – 3 luglio 2005: <www.annicinquanta.org>. Pagina di copertina: *Ettore Scola, Sceneggiatura di Fontamara. Sceneggiatura di Aldo Buzzì, Luigi Comencini, Ennio Flaiano; Star Film, Milano.*